



Foto Ansa

Un momento della manifestazione degli studenti ieri a Milano

→ **Oltre 100mila manifestanti** sfileranno per le strade della capitale. Più di mille poliziotti allertati  
→ **Il corteo** partirà alle 14 da piazza della Repubblica. Annunciati blitz. Studenti con tende al seguito

# Oggi la piazza ribelle che contesta il potere della finanza globale

**Scandiscono:** «Non ci rappresenta nessuno». E però se almeno Berlusconi fosse caduto avrebbero sfilato più contenti. La rabbia invece ora è anche di più. «La risposta migliore sarà essere in tanti».

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

Non ci credono alla politica. Scandiscono: «Non ci rappresenta nessuno». Hanno scelto come bersagli: le banche, la Bce, la finanza. Eppure, il popolo che oggi sfilerà per le strade di una Roma blindata (più di mille forze di polizia per oltre centomila manifestanti), all'unisono con le altre piazze europee, per un attimo,

certo, senza farsi illusioni, in cuor suo ci ha sperato, che, proprio alla vigilia della "giornata della indignazione globale", cadesse almeno quella parte tutta italiana del problema che si chiama "governo Berlusconi". All'idea, si era diffusa un po' di euforia anche tra i poliziotti che invece dovranno garantire, in una situazione di tensione ancora maggiore, l'ordine pubblico. Perché, quel voto con cui Berlusconi ha strappato di nuovo la fiducia, come il 14 dicembre di un anno fa, «certo, era scontato, come la compravendita dei voti», ma aggiunge comunque «rabbia alla rabbia».

«La risposta migliore è essere tanti, come a New York, come a Madrid, vogliamo creare consenso sulla nostra protesta e miriamo più in alto di un cambio di governo», spiega Bartolo

Mancuso, dopo aver guidato il corteo dei Draghi ribelli (finito con un lancio di uova) fino a Montecitorio. La paura, invece, è che la giornata dell'indignazione finisca proprio come il 14 dicembre o anche peggio.

«Debito», «beni comuni», «insolvenza». Scandiscono parole complesse nei loro slogan gli "indignati" italiani. E hanno cose complesse da dire sul presente, sull'economia, sulla costruzione dal basso di una democrazia partecipata. Che tutto rischia di essere spazzato via da una giornata di ordinaria violenza lo sanno anche i più "duri". E però - ripetono a uno a uno i leader dei vari movimenti auto-organizzati - il popolo che oggi scende in piazza contro il dominio globale della finanza è imprevedibile. E non lo controlla nessuno. Il corteo organizzato

dal coordinamento 15 ottobre, con dentro Arci, comitati per l'acqua, Fiom, Cobas, studenti e movimenti, partirà da piazza della Repubblica alle 14 e sfilerà fino a piazza S. Giovanni. Ma una parte, capeggiata da Roma bene comune e dagli Atenei in rivolta, ha già annunciato che si smarcherà dal percorso e invaderà i Fori Imperiali per tentare di raggiungere piazza Venezia. Una fuga in avanti (non l'unica) che potrebbe concludersi in una «accampata» stile Madrid. Ma potrebbe anche sfuggire di mano.

Federica, studentessa al terzo anno di Giurisprudenza, una degli Occupy Rome che per tre giorni hanno campeggiato in via Nazionale, cerca di esorcizzare la paura che finisca male trascorrendo qualche ora della vigilia a parlare con i poliziotti. «Uno di loro mi ha raccontato che ha una sorella che sarà in piazza con noi», dice, cercando di adattare quello che scriveva Pasolini sugli scontri di Valle Giulia ai nostri giorni: «Noi studenti siamo cambiati, oggi studiano anche i figli degli operai, loro no, molti vengono dal Sud, guadagnano 1200 euro, e in più difendono uno Stato in cui non si riconoscono più. Dovremmo inventarci nuove forme di protesta non metterci a fare la guerra con loro che hanno motivo come noi di essere arrabbiati», dice aggiungendo però che «purtroppo» la sua «è una posizione minoritaria». ♦